sulle orme di Francesco
NOTIZIARIO DELL'ORDINE FRANCESCANO DELLA CAMPANIA

anno II - numero 10 – dicembre 2021

E giunge il giorno della letizia

Sommario

Editoriale 3

Il discorso del Santo Padre all'Ofs 4

Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza 6

Il Dio che si abbassa per innalzarci 8

Umili o falsa umiltà?.....10

Greccio è divenuto come una nuova Betlemme 12

La conversione: lo spazio per trovare il tempo 14

E io avrò cura di te 15

Farsi abitare da Lui 16

24 ottobre 2021 - TERRA 17

Cominciò a mandarli a due a due 18

Insegnate a vedere la bellezza 19

Cento anni di PACE E BENE dei laici francescani a Pozzuoli 20

1^ Marcia della Pace e della Fraternità a Mirabella Eclano.....22

XXXI Sinodo della Chiesa di Napoli, una sfida colma di speranza.....24

Vie de saint François d'Assise 26

Condividete con noi i vostri suggerimenti, segnalazioni, idee, opinioni, per aiutarci a migliorare il notiziario regionale, oppure articoli e fotografie, per far conoscere la vostra fraternità, o condividere le vostre riflessioni sul mondo che vi circonda – fuori e dentro la fraternità - con i momenti belli, ma anche i problemi, disagi... Non solo, se ne avete voglia, potete diventare i nostri "inviati speciali", attraverso articoli che potete inviarci liberamente. Per tutto questo e altro ancora, scrivete a:

sulleormedifrancesco@ofs.campania.it

Facebook | Instagram | YouTube | Twitter | Telegram

L'Editoriale

E giunge il giorno della letizia (FF. 469)

Ciro d'Argenio

"*E giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza! Per l'occasione sono qui convocati molti frati da varie parti; uomini e donne arrivano festanti dai casolari della regione, portando, ciascuno secondo le sue possibilità, ceri e fiaccole per illuminare quella notte, nella quale s'accese, splendida nel cielo la Stella che illuminò tutti i giorni e i tempi...*
Questa notte è chiara come pieno giorno e dolce agli uomini e agli animali! La gente accorre e si allieta di un gaudio mai assaporato prima, davanti al nuovo mistero. La selva risuona di voci e le rupi imponenti echeggiano i cori festosi. I frati cantano scelte lodi al Signore, e la notte sembra tutta un sussulto di gioia." [F.F. 469].
Tommaso da Celano, per dipingere la scena di "quella" notte di Natale del 1223, a Greccio, pone sulla sua tavolozza i colori della gioia, del gaudio, della letizia, della festa... della dolcezza.
La tenerezza di un Dio che si fa piccolino, indifeso, povero, per stare accanto a chi si sente sconfitto dalla vita, emarginato dal mondo, bisognoso di cure... particolarmente in questo tempo segnato da un'emergenza sanitaria che sembra non finire mai, creando nuove povertà e necessità.
E io, *"come accolgo la tenerezza di Dio? Mi lascio raggiungere da Lui, mi lascio abbracciare, oppure gli impedisco di avvicinarsi? ... E ancora: ho il coraggio di accogliere con tenerezza le situazioni difficili e i problemi di chi mi sta accanto, oppure preferisco le soluzioni impersonali, magari efficienti ma prive del calore del Vangelo?" (Omelia papa Francesco 25/12/2014).*
Una cosa che mi ha colpito, nel brano delle Fonti, è che "*ciascuno, secondo le sue possibilità", contribuisce ad illuminare quella notte... Allora facciamo nostro l'invito di Papa Francesco ad essere luce di speranza e testimoni della tenerezza di Dio, solo così questo sarà, per tutti, "il giorno della Letizia".*
Nelle pagine del numero di dicembre di "**Sulle Orme di Francesco**", troveremo alcuni spunti di riflessione molto interessanti che ci aiuteranno a predisporre il nostro spirito ad accogliere il Dio "umile" che si fa carne grazie all'umiltà della "Serva del Signore", per darci "Gioia piena". Ci aiuterà a comprendere il mistero di quella "Santa notte", l'esperienza di San Francesco a Greccio, un paesino di gente umile che, dal 1223, grazie al poverello di Assisi, "*è divenuto come una nuova Betlemme" (F.F. 469).*
Rivivremo le emozioni degli appuntamenti regionali (e non solo), vissuti all'inizio di questo nuovo anno: il capitolo fraterno di inizio anno, l'incontro per delegati Araldini, il ritiro spirituale per ministri e viceministri, vissuto in tre incontri, la seconda passeggiata "Laudato Sì"; unitamente ai festeggiamenti per i "primi" 100 anni di storia della Fraternità di Pozzuoli e l'esperienza della marcia della Pace a Mirabella Eclano.
Il nostro notiziario regionale, infine, apre una finestra sul **Sinodo 2021 - 2023**: "**Per una Chiesa sinodale**", per cogliere la "*chiamata a camminare insieme", soprattutto nel contesto storico in cui viviamo.*
Prima di tutto questo, però, desideriamo iniziare con le parole che **Papa Francesco** ha rivolto ai rappresentanti di tutte le Fraternità nazionali che, dal 13 al 21 novembre, sono stati riuniti a Roma, in occasione del Capitolo Generale Elettivo dell'Ordine Francescano Secolare e che sentiamo rivolte a tutti noi.
Buona lettura.

In discorso del Santo Padre all'Ofs

Cari fratelli e sorelle dell'Ordine Francescano Secolare, buongiorno!
Vi saluto con le parole che San Francesco rivolgeva a quelli che incontrava lungo la strada: "*Il Signore vi dia pace!". Sono lieto di accogliervi in occasione del vostro Capitolo Generale. In questo contesto vorrei ricordare alcuni elementi propri della vostra vocazione e missione.*
La vostra vocazione nasce dalla chiamata universale alla santità. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica ci ricorda che «i laici partecipano al sacerdozio di Cristo: sempre più uniti a lui, dispiegano la grazia del Battesimo e della Confermazione in tutte le dimensioni della vita personale, familiare, sociale ed ecclesiale, e realizzano così la chiamata alla santità rivolta a tutti i battezzati» (n. 941).*
Questa santità, a cui siete chiamati in quanto Francescani secolari, come vi chiedono le Costituzioni generali e la Regola approvata da San Paolo VI, comporta la conversione del cuore, attratto, conquistato e trasformato da Colui che è il *solo Santo, che è «il bene, ogni bene, il sommo bene» (S. Francesco, Lodi di Dio Altissimo). Questo è ciò che fa di voi dei veri "penitenti". San Francesco, nella sua Lettera a tutti i fedeli, presenta il "fare penitenza" come cammino di conversione, cammino di vita cristiana, impegno per fare la volontà e le opere del Padre celeste.*
Nel Testamento, poi, egli descrive il suo stesso processo di conversione con queste parole, che voi ben conoscete: «Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo» (1-3).
Il processo di conversione è così: Dio prende l'iniziativa: "Il Signore dette a me d'incominciare a fare penitenza". Dio conduce il penitente in luoghi dove mai avrebbe voluto andare: "Dio mi condusse tra loro, i lebbrosi". Il penitente risponde accettando di porsi al servizio degli altri e usando con loro misericordia.
E il risultato è la felicità: "Ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo". Proprio il percorso di conversione di Francesco.
Questo, cari fratelli e sorelle, è ciò che vi esorto a realizzare nella vostra vita e nella vostra missione. E, per favore, non confondiamo "fare penitenza" con le "opere di penitenza". Queste – digiuno, elemosina, mortificazione – sono conseguenze della decisione di aprire il cuore a Dio. Aprire il cuore a Dio!
Aprire il cuore a Cristo, vivendo in mezzo alla gente comune, nello stile di San Francesco. Come Francesco fu "specchio di Cristo", così possiate anche voi diventare "specchi di Cristo".
Voi siete uomini e donne impegnati a vivere nel mondo secondo il carisma francescano. Un carisma che consiste essenzialmente nell'*osservare il santo Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. La vocazione del francescano secolare è vivere nel mondo il Vangelo nello stile del Poverello, sine glossa; assumere il Vangelo come "forma e regola" di vita. Vi esorto ad abbracciare il Vangelo come abbracciando Gesù.*
Che sia il Vangelo, ossia Gesù stesso, a plasmare la vostra vita. Così assumerete la povertà, la minorità, la semplicità come vostri segni distintivi davanti a tutti.
Con questa vostra identità francescana e secolare, siete parte della Chiesa in uscita. Vostro luogo preferito è stare in mezzo alla gente, e lì, in quanto laici – celibi o sposati –, sacerdoti e vescovi, ciascuno secondo la propria vocazione specifica, dare testimonianza di Gesù con una vita semplice, senza pretese, sempre contenti di seguire Cristo povero e crocifisso, come fece San Francesco e tanti uomini e donne del vostro Ordine.
Incoraggio anche voi a uscire verso le perife-

rie, le periferie esistenziali di oggi, e lì a far risuonare la parola del Vangelo.
Non dimenticate i poveri, che sono la carne di Cristo: ad essi siete chiamati ad annunciare la Buona Notizia (cfr *Lc 4,18), come fece tra gli altri Santa Elisabetta di Ungheria, vostra Patrona. E come ieri le "fraternità dei penitenti" si caratterizzarono fondando ospedali, dispensari, mense dei poveri e altre opere di concreta carità sociale, così oggi lo Spirito vi manda a esercitare la stessa carità con la creatività richiesta delle nuove forme di povertà.*
La vostra secolarità sia piena di vicinanza, di compassione, di tenerezza.
E possiate essere uomini e donne di speranza, impegnati a viverla e anche a "organizzarla", traducendola nelle situazioni concrete di ogni giorno, nelle relazioni umane, nell'impegno sociale e politico; alimentando la speranza nel domani alleviando il dolore di oggi.
E tutto questo, cari fratelli e sorelle, siete chiamati a viverlo in fraternità, sentendovi parte della grande famiglia francescana.
In tal senso vi ricordo il desiderio di Francesco che tutta la famiglia si mantenga unita, nel rispetto certamente della diversità e dell'autonomia delle varie componenti e anche di ogni membro. Ma sempre in una comunione vitale reciproca, per sognare insieme un mondo in cui tutti siano e si sentano fratelli, e faticando insieme per costruirlo (cfr Enc. *Fratelli tutti, 8): uomini e donne che lottano per la giustizia, e che lavorano per un'ecologia integrale, collaborando a progetti missionari e facendovi artigiani di pace e testimoni delle Beatitudini.*
Così abbiamo cominciato con la via della conversione, e poi tutte queste proposte di fecondità, che vengono dal cuore unito al Signore e amante della povertà.
San Francesco e tutti i Santi e le Sante della famiglia francescana vi accompagnino nel vostro cammino. Il Signore vi benedica e la Madonna, "Vergine fatta Chiesa", vi custodisca. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie.

Papa Francesco

Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza

Fr. Calogero Favata
Assistente regionale Ofs

L'evento della nascita di Gesù, che ci prepariamo a celebrare nel Santo Natale, avvenne in un momento particolarmente significativo e cioè quando l'Imperatore Cesare Augusto ordina il censimento per tutti i popoli. Egli, esercitando il suo potere umano, vuole gestire l'umanità ed impone ad ogni persona a recarsi nella città dov'era nata, così come la legge del tempo prevedeva, per farsi registrare.
Anche Giuseppe e Maria, affrontano il viaggio da Nazareth fino a Betlemme, il cui nome significa "città del pane". Betlemme era una città molto piccola e povera e proprio qui era nato Davide che da pastore diventerà re e profeta.
Insieme a Giuseppe e Maria, quindi, Gesù si fa pellegrino e ancor prima di nascere manifesta, nell'umiltà del suo essere Dio che si fa uomo, il suo potere divino quale servizio di amore all'umanità che viene a rendere libera dal peccato e dalla morte.
Il racconto della nascita di Gesù, così come ci viene presentata dai Vangeli, ci permette di capire pienamente quanto Dio ama ciascuno di noi suoi figli e come rivolge, particolarmente, il suo sguardo benevolo e misericordioso verso gli ultimi. Dio, fin dal grembo materno, si fa povero per noi. Per Giuseppe e Maria non c'era posto negli alberghi e nelle locande. Sperimentano la sofferenza propria di chi non si sente accolto e amato. Maria sperimenta la stanchezza di chi ormai è prossima al parto e Giuseppe l'impotenza di un marito e padre incapace di garantire sicurezza alla sua famiglia. Tuttavia non cedono alla disperazione e accettano l'ospitalità che viene loro offerta in una stalla da una famiglia povera. Ecco il primo grande segno: Dio si manifesta al mondo e nella sua umanità si fa povero ed è accolto dai poveri. Nascendo a Betlemme, città natale di Davide "pastore", Gesù si presenta al mondo come il Pastore venuto a radunare il gregge.
In questo contesto, che agli occhi dell'uomo appare deludente e intriso di sofferenza, accade l'inaspettato: si aprono i cieli, la luce prevale sulle tenebre e la gioia del canto degli angeli pone fine al silenzio imposto dall'isolamento e della solitudine.
Ai pastori, gli ultimi, viene rivolto l'invito di mettersi in cammino verso la luce che è venuta nel mondo. Loro ascoltano e accolgono l'invito.
Muovono i primi passi per andare a incontrare, visitare e adorare Gesù, portando con loro quello che hanno ma soprattutto quello che sono. L'esperienza dei pastori non si esaurisce nell'incontro ma si fa annuncio e loro, come gli Angeli, annunciano al mondo la nascita del Salvatore.
Il Dio creatore, atteso dalle genti, si manifesta con la stessa umanità dell'uomo per far si che quel patto di fedeltà e quella fiducia originaria, infranta dal peccato, porti l'uomo a godere della gioia di sentirsi amato.
Nella notte santa l'uomo sperimenta il passaggio dal buio alla luce, dalla solitudine alla comunione, dalla tristezza alla gioia. La presenza di Dio che viene ad abitare presso di noi ristabilisce, quindi, quell'ordine d'amore e di fiducia che era in origine. L'uomo, segnato dal peccato, non sente più il bisogno di doversi nascondere dallo sguardo di Dio ma si muove per incontrarlo. Si supera una condizione di vita segnata dalla tristezza e dal rifiuto per iniziare a vivere una condizione di vita nuova.
Al potere umano si contrappone quello divino che nell'apparente fragilità di un Bambino che giace avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia stravolge la vita dell'uomo e fa di quel luogo, agli occhi dell'uomo insignificante, il punto di incontro e di unione tra cielo e terra.
Quella casa povera che accoglie Giuseppe, Maria e Gesù sia il nostro cuore e la nostra stessa vita, che non possono rimanere chiusi e insensibili ai bisogni e alle necessità dei fratelli.

Come gli Angeli sentiamoci inviati da Dio agli ultimi dei nostri tempi, alle vittime delle nuove povertà, ai disperati, alle vittime della solitudine e della tristezza, a chi è stanco e sfiduciato. Portiamo al cuore di questi tanti nostri fratelli l'invito ad accogliere il Signore della vita.
Aiutiamo chi è rimasto piegato dalle prove della vita a rialzarsi e rimettersi in cammino.
Rendiamoci sempre disponibili a testimoniare l'amore di Dio che abita in noi e come Dio che si è fatto uomo per servire l'uomo anche noi viviamo la dimensione del servizio, nella fede e nella carità, contrapponendola alle tante logiche del potere, dell'egoismo, dell'individualismo e del relativismo.
La nostra identità cristiana e francescana ci impongono di vivere e testimoniare, con coerente impegno, la nostra chiamata ad essere strumenti nelle mani di Dio e, solo riponendo in Lui la nostra fiducia, saremo strumenti della sua pace per portare amore dove c'è odio, unione dove c'è discordia, fede dove c'è dubbio, verità dove c'è errore, speranza dove c'è disperazione, gioia dove c'è tristezza, luce dove ci sono tenebre.
Solo impegnandoci a farci imitatori di Cristo, seguendo l'esempio e le orme di Francesco d'Assisi e solo se davvero aneliamo con tutto il nostro cuore a comprendere e ad amare gli altri, ancor più di quanto desideriamo essere compresi e amati noi stessi, possiamo dire che il Signore, bussando alla porta del nostro cuore, non ci ha trovati sordi ma pronti e disponibili ad accoglierlo, servirlo e adorarlo.
Anche noi, mettiamoci in cammino con fiducia non nei potenti e nell'uomo che non può salvare ma per rispondere all'invito confortante di Gesù: vieni a me, tu che sei stanco e oppresso ed io ti darò ristoro.
Impariamo a riconoscere il volto del Signore in ogni fratello e sorella con i quali siamo chiamati a percorrere un tratto del nostro cammino ed amarlo e servirlo soprattutto negli ultimi.
Apriamo, in questo Santo Natale, il nostro cuore all'amore di Dio che viene a visitarci e non facciamo come a Betlemme dove per Giuseppe, Maria e Gesù non c'era posto.

Il Dio che si abbassa per innalzarci

Mario Della Gala

"**In Lui oggi risplende in piena luce il sublime scambio che ci ha redenti. La nostra debolezza è assunta dal Verbo. La natura mortale è innalzata a dignità perenne e noi, uniti a te in comunione mirabile, condividiamo la tua vita immortale**". Queste meravigliose parole compongono il terzo Prefazio di Natale, che contiene il sublime scambio nell'incarnazione del Verbo. Se si ponesse attenzione alla forza di queste parole si riuscirebbe probabilmente ad entrare un po' di più nel mistero del Natale.

Un mistero, si, perché il Natale non è semplicemente la festa delle luci, dei dolci, dello shopping, ma in primo luogo il Natale è la manifestazione della potenza di Dio che, da assoluta alterità, irrompe nella storia come radicale prossimità, elevando e interpellando l'uomo a farsi prossimità a sua volta. In realtà l'evento del Natale sembra quasi un dramma cosmico, tanto è vero che l'evangelista Luca, al capitolo 2, dice che una moltitudine dell'esercito celeste cantava ad alta voce: "**Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama**", perché quello che è successo in quella notte non si verificherà mai più: il Figlio di Dio in persona ha abbandonato il suo cielo e ha sposato questa nostra vita umana, fragile, povera, peccatrice e, in quell'istante, il mondo è veramente cambiato, perché da quel momento noi non siamo più destinati alla morte, come direbbe Heidegger, ma siamo destinati ad essere fratelli del Figlio di Dio e, se siamo fratelli del Figlio di Dio, saremo immortali. Paolo nella lettera ai Galati lo ricorda in maniera precisa: "**Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli**". Ma come può un Dio entrare nella storia incarnandosi? Essere un uomo per Dio significa processo di svuotamento, umiliazione, contrazione.

E ci aiuta proprio Paolo nella lettera ai Filippesi: "**Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini**". Cioè il Verbo eterno, per essere veramente uomo, per vivere autenticamente una esperienza umana, deve, in qualche modo, svuotarsi (dice Paolo), cioè entrare in uno stato di kenosi, un vero e proprio processo di svuotamento, rinunciando, così, non alla divinità, ma agli attributi della divinità.

Quello a cui il Verbo Eterno può rinunciare, per svuotamento, è quello che gli competerebbe per natura, cioè l'immortalità, l'onnipotenza, il non aver bisogno di nulla. Per dirla con l'evangelista Giovanni, il Verbo non rinuncia alla natura divina, ma alla **gloria divina**, tanto è vero che Gesù dirà: "**Padre adesso dammi quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse**" (Gv 17). Ecco: il Verbo eterno era nella gloria di Dio, ma rinuncia a questa gloria per entrare nell'umiltà della condizione umana.

E perché lo fa? Perché Dio si abbassa alla condizione umana? Perché si incarna e, poi, muore per noi? A tal proposito c'è una disputa antica che vede opposti Duns Scoto e Tommaso d'Aquino. Quest'ultimo dice che l'uomo era prigioniero a causa del peccato e, quindi, il Figlio ha dovuto versare il prezzo per la libertà dell'uomo, per ottenere lo scambio, attraverso il suo sangue.

Un'idea che sembra essere aberrante, quasi come se il demonio avesse in scacco Dio, quasi come se, fin quando non avesse avuto il sangue del Figlio, non avrebbe liberato l'uomo da questa prigionia; ma, in realtà, se si pone attenzione al canto dell'Exsultet, che viene proclamato la notte di Pasqua, si parla chiaramente di un riscatto dello schiavo: "**O immensità del tuo amore per noi! O inestimabile segno di bontà: per riscattare lo schiavo, hai sacrificato il tuo Figlio! Davvero era necessario il peccato di Adamo, che è stato distrutto con la morte del Cristo. Felice**

colpa, che meritò di avere un così grande Redentore!". Per cui non è una linea teologica del tutto peregrina quella dell'idea che il peccato tenesse prigioniero l'uomo ed era necessario che qualcuno, in qualche modo, lo liberasse. Il redentore nel diritto ebraico è la figura di uno che paga la cauzione per far uscire un altro dal carcere. Dio che riscatta dalla prigionia dell'Egitto il suo popolo, che diventa metafora della liberazione che Gesù Cristo dà a noi nella morte, segue proprio questo schema.

Il divino Redentore è uno dei titoli più cari che la Chiesa ha dato a Gesù. Il Redentore è uno che redime. E cosa vuol dire redimere? Il termine latino "**redemptor**" porta in sé la parola "**empt**", che viene dal verbo "**emere**", che vuol dire comprare, cioè vuol dire che Dio ci ha comprati. D'altra parte San Paolo nella prima lettera ai Corinzi, in più occasioni dice: "**Siete stati comprati a caro prezzo**". E il prezzo con cui è stata comprata la nostra libertà è il sangue del Figlio di Dio.

Quindi l'idea che Dio si sia incarnato per riscattarci attraverso la sua morte, è un'idea che si è sviluppata. San Tommaso ritiene che, se l'uomo non avesse peccato, il Figlio non si sarebbe incarnato. Duns Scoto si oppone a questa idea, sostenendo che non è possibile che Dio dipenda dal peccato, in quanto Dio è sovrano della libertà. Secondo Scoto il Figlio si sarebbe incarnato lo stesso, anche senza peccato, per rivelare all'uomo l'immensità dell'amore di Dio: un Cristo, quindi, che completa la creazione, con o senza peccato; il fatto che l'uomo, poi, abbia peccato, carica l'incarnazione anche della finalità redentiva.

Quindi l'incarnazione è proprio un movimento, è un andare di Dio verso l'uomo, un movimento non generato da una necessità da parte di Dio, ma generato da un'abbondanza d'essere, un atto di amore unico, che arriverà fino alla morte.

La costituzione pastorale Gaudium et Spes dice: "**In realtà, solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo**".

L'incarnazione è salvezza dell'umano, non è negazione dell'umano. Il Figlio di Dio si è incarnato per darci la possibilità di dire il nostro sì a Dio e per innalzarci a Lui. La libertà dell'uomo ha una sua consistenza. Il nostro sì serve alla salvezza, non siamo strumenti passivi di un dramma teologico.

Che meraviglia questo rapporto Dio-uomo: un Dio che scende verso l'uomo e lo fa salire a Lui. È la natura divina che compenetra la natura umana. Nel movimento teologico Dio si relaziona all'uomo: Incarnazione e divinizzazione si corrispondono l'una all'altra. La divinizzazione, di cui parla il Concilio di Costantinopoli III, non dice una mutazione dell'uomo, ma una sua piena realizzazione. La divinizzazione dell'uomo è in definitiva la sua stessa umanizzazione. Se riuscissimo a fermarci a contemplare questo mistero, immergendoci totalmente in esso, senza lasciarci distrarre totalmente da tutto ciò che fa da contorno, potremmo cogliere sicuramente il vero senso del Natale e, di conseguenza, comprenderemmo che è Natale a prescindere da tutto, è Natale a prescindere dalla sofferenza, è Natale a prescindere dal dolore, è Natale a prescindere da una mancanza, perché Dio nel suo incarnarsi vuole avvicinarsi all'uomo, condividere tutto di lui, eccetto il peccato, e mostrargli che l'umanità è la sua migliore creazione, quell'umanità così piccola, così povera, così fragile, che diventa la via più adatta per incontrare il Signore e mettersi alla Sua sequela.

Umili o falsa umiltà?

Suor Gabriella
Madre Badessa Monastero di Airola

«Umili sì, ma umiliati mai». Questa errata affermazione descritta da Papa Francesco all'omelia in Casa S. Marta il 29 gennaio 2018, molte volte si intravede, negli atteggiamenti di tanti di noi, anche senza accorgercene. A volte, con il nostro atteggiamento, finiamo per cadere da un eccesso all'altro senza riuscire a centrare quell'equilibrio che, invece, ci viene chiesto di vivere. Per Papa Francesco: «*Non c'è umiltà senza umiliazioni*». Quante volte, parlando della Maria di Nazareth, sento dire: «Ehm, Sr Gabriè, la Madonna era la Madonna». Questa espressione descrive la Madonna quasi fosse una figura estranea, extra terreste. È giusto esserne incantati, rimanere senza parole per la sua bellezza, nobiltà d'animo, fede. Maria di Nazareth è stata una donna **UMILE**... È vero: Maria è stata ed è una donna e madre tra le creature più belle che la terra potesse godere di avere nella sua storia, un'eccezione, eccezionalmente semplice, nascosta, servizievole, posta sempre in ascolto della Parola, degli eventi che la implicavano... Una donna che ha saputo mettere insieme tutti i puzzle della sua vita giorno per giorno e tessere una trama di santità tra le più eccelse. Non si fa attenzione, però, che, dietro quella sua grande e tanta umiltà, vi sono le tante e grandi umiliazioni e prove che ella ha vissuto. Pensiamo al momento in cui ha detto il suo "Sì" all'angelo che le presentava la vocazione/missione da compiere; quante angherie e mormorazioni ha dovuto subire dalla gente, supportare il dolore di Giuseppe che certamente avrà avuto un colpo al cuore nell'apprendere della gravidanza inattesa della promessa sposa, al suo ritorno da Ain Karem. Altro che servizio alla parente Elisabetta; forse per strada sarà stata assalita dai romani o dai briganti. Immaginiamo quanti pensieri avranno attraversato la mente e costretto a ripensare sulla scelta della donna con la quale condividere la sua vita. Per non parlare dello sconcerto dei genitori di Maria nel vederla, di ritorno dal lungo viaggio, in quello stato... I vangeli non citano nessuna espressione di difesa da parte di Maria. Lei sa che in un modo o nell'altro, il Signore farà chiarezza a tutti. E sappiamo che, attraverso il sogno, Giuseppe avrà modo di comprendere cosa si celasse dietro quell' inattesa gravidanza da una fanciulla ritenuta tra le più oneste ed equilibrate del villaggio. È con l'umiliazione che comincia la sua avventura, Maria, non con il glorioso messaggio dell'angelo; questo segna solo la fine di una vita comune per viverne una stra-ordinaria. Altra umiliazione la troviamo a causa del censimento di Erode che invita le famiglie tutte a farsi registrare nel loro paese di nascita. Giuseppe e Maria devono spingersi a Betlemme e per Maria è ormai giunto il termine della gravidanza. A Betlemme, nessuno concede loro il dono dell'ospitalità. Sono trattati come gli emigrati di oggi. Una stalla avranno per rifugio e degli animali si prenderanno cura di riscaldare l'ambiente di fortuna che li alloggia. Una mangiatoia dovrà accogliere il Verbo fatto carne mentre, il falegname e carpentiere Giuseppe, si vedrà costretto ad assistere, con umiltà, a questo scempio, lui che avrebbe potuto costruire per la sua nuova famiglia una culla, e una magnifica casa. Altra umiliazione: dopo la presentazione e purificazione al tempio in Gerusalemme, la Famiglia di Nazareth è costretta ad emigrare per salvarsi dagli assalti di Erode che vuole uccidere il bambino e, a causa di ciò, i bambini del villaggio betlemita, saranno messi a morte. Ancora un'altra umiliazione Mariana la troviamo quando, dopo vari anni dal ritorno in Nazareth, Giuseppe e Maria conducono il figlio Gesù a Gerusalemme per assolvere all'osservanza delle leggi ebraiche.
Durante il viaggio di ritorno, si rendono conto che il bambino non è con loro, né è presente nella carovana a cui si erano legati per un viaggio più sicuro e tranquillo. Impiegheranno tre giorni tra pene, sofferenze e angosce per ritrovarlo tra i dottori del tempio, dove egli discuteva animatamente mettendo in discussione gli astanti, stupiti per la grande sapienza che dimostrava con i suoi interventi.

Anche la risposta di Gesù a Maria: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio» (Lc 2,49). E la risposta del Giovane Gesù, spiazzo i genitori.... Ultima umiliazione: vedere il suo figlio diletto disprezzato e minacciato in più occasioni di morte per il suo strano comportamento religioso fino a giungere, sotto la croce, dopo la triste condanna, e qui accogliere tutti gli uomini compresi i carnefici del Figlio suo, quali figli. Questa è la vera umiltà. È in questo modo di reagire di Maria che si evince la sua UMILTÀ. Ma cos'è l'umiltà? Papa Francesco afferma che l'umiltà è stupore, è verità. Non consiste nella menzogna ipocrita di chi nega di avere doni particolari definita anche falsa umiltà; è umile colui che sa riconoscere, come S. Francesco e S. Chiara, che tutto è dono di Dio. Umiltà è anche saper riconoscere nell'altro la pari dignità. L'umiltà non scavalca nessuno, sa fare tesoro di tutto ciò che di buono e costruttivo ode e vede, sa leggere i segni dei tempi e sa raccogliere tutto quanto nel grande "granaio" del suo cuore come Maria che custodiva gli eventi meravigliosi e le parole del suo figlio, meditandole nel suo cuore (Cfr Lc. 2,51). Gesù nei vangeli afferma: «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,28). E Gesù da chi ha appreso questo stile di vita? Certo anche da Maria. Viene, dunque da chiedersi: come mai Gesù, si sia manifestato agli uomini per soli pochi anni, mentre la stragrande maggioranza di tempo l'ha vissuta solo con la sua famiglia? Questo per far comprendere quanto importante sia il vivere umilmente. L'umiltà oggi è spesso fraintesa con l'umiliazione; non è un'attività di auto convincimento. Secondo i padri del deserto non ci si può sforzare ad essere umili. L'umiltà comincia a nascere con tre farmaci: le umiliazioni, le tentazioni, le cadute. Afferma Papa Francesco nella Gaudete et exsultate al n° 118: «L'umiltà può radicarsi nel cuore solamente attraverso le umiliazioni. Senza di esse non c'è umiltà, né santità [...] La santità che Dio dona alla sua Chiesa viene mediante l'umiliazione del suo Figlio. Questa è la via» principe. L'umiltà aiuta il credente a fare esperienza di essere portato per mano da Dio, di crescere con Lui, per Lui e in Lui. È diventare come S. Chiara che è stata definita: "altera Maria". Madeleine Delbrel affermava che l'umiltà la può dare solo Dio. Vi sono, poi, la tentazione e le cadute. Esse sono l'unica scuola dell'umiltà. Basti pensare al re Davide che fu tentato dalla bellezza di Betsabea e con lei giacque. Quando scoprì che la donna era incinta per opera sua, fece richiamare il marito che combatteva per lui in guerra e lo tentò e invitò in tutti i modi a farlo giacere con sua moglie, senza riuscirvi. In ultimo decise di scrivere una lettera da inviare al suo comandante, in battaglia; ivi era richiesta la sua morte ponendolo in prima fila (Cfr 2 Sam 11-12). Da questa caduta, nacque il Salmo 51 che tutti conosciamo come il "Miserere" e il suo pentimento più profondo. Tornando a Maria di Nazareth, di prove Maria ne ha dovute superare tante anche se non le conosciamo tutte perché i vangeli sono scarni a riguardo avendo puntati i loro riflettori su Gesù e il suo breve apostolato tra gli uomini. Siamo alle soglie del Santo Natale del Signore Nostro Gesù Cristo, vissuto spesso come se fosse il nostro Natale, in quanto festeggiamo e gozzovigliamo senza Cristo in mezzo a noi e in noi. Mettiamoci in cammino verso la grotta santa e adoriamo il Divin Bambinello che si dona in cibo per noi in una mangiatoia: il "piatto" degli animali. Impariamo da Maria a saper raccogliere tutti i puzzle, ad essere quel "sommergibile" buono che vive nascosto e si muove seguendo le onde divine del Radar Celeste. Maria è definita la "Stella" a cui far sempre riferimento, la donna/modello da imitare. È questo che ha reso regale l'intera esistenza di Maria. È questo che renderà regale anche la nostra vita se ci poniamo alla sequela della nostra Mamma comune e compagna di viaggio che maternamente ci istruisce, ci accompagna. Sarà lei, l'esperta del soffrire, come afferma un inno mariano della Liturgia delle Ore, ad insegnarci che, nelle difficili situazioni, Maria, potrà esserci di valido aiuto. Un'ultima considerazione è da condividere. È interessante, significativo e bello vedere che in tutte le immagini che ritraggono la figura di Maria col Divin Bambinello, la Vergine santa, ha sempre gli occhi semichiusi o comunque sembra spegnersi per permettere a tutti di focalizzarsi sul Signore, unico centro della nostra vita. Anche in questo è possibile vedere l'umiltà di Maria. Non dimentichiamo che a Gesù si giunge attraverso Maria. Dunque in questo tempo santo dell'Avvento, mettiamoci in cammino, poniamo dietro l'asinello e, con Maria e Gesù facciamo la strada da loro percorsa con umiltà, ascolto, preghiera, accoglienza. A tutti voi auguro un felice e santo cammino sulle vie della semplicità, della bellezza e dell'amore divino e fraterno. Allora sì che sarà un Santo Natale del Signore. Auguri a tutti voi.

Greccio è divenuto come una nuova Betlemme

Fr. Giambattista Buonamano
Assistente regionale Ofs

Betlemme e Greccio sono due nomi inseparabili nei ricordi Natalizi di ogni anno poiché, se a Betlemme si operò il Mistero della divina Incarnazione del Salvatore del Mondo, a Greccio, per la pietà di San Francesco, ebbe inizio, in forma del tutto nuova, la sua mistica rievocazione.
La grotta di Greccio, Cappella del Presepio, arroccata a mezza costa nella boscosa catena dei Monti Sabini, nella Valle Reatina, è il primo nucleo del Santuario di Greccio, la notte del 24 dicembre 1223 divenne la Betlemme Francescana.
Il Santuario pare emergere dalla parete rocciosa alla quale si aggrappa e accoglie tutt'ora i fedeli e turisti desiderosi di vedere il luogo ritratto pure da Giotto alla Basilica Superiore di Assisi.

Greccio, la Betlemme francescana

Ecco come fra Tommaso da Celano, primo biografo di San Francesco, ci narra il fatto.
"La sua aspirazione più alta, il suo desiderio dominante, la sua volontà più ferma era di osservare perfettamente e sempre il Santo Vangelo e di imitare fedelmente con tutta la vigilanza, con tutto l'impegno, con tutto lo slancio dell'anima e del cuore la dottrina e gli esempi del Signore nostro Gesù Cristo.
Meditava continuamente le parole del Signore e non perdeva mai di vista le sue opere. Ma soprattutto l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione aveva impresse così profondamente nella sua memoria, che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro.
A questo proposito è degno di perenne memoria e di devota celebrazione quello che il Santo realizzò tre anni prima della sua gloriosa morte, a Greccio, il giorno del Natale del Signore.
Francesco, infervorato dal vivo desiderio di voler celebrare quell'anno, nel miglior modo possibile, la nascita del Redentore, giunto a Fonte Colombo, mandò subito a chiamare Giovanni Velita, signore di Greccio, e così disse: «*Voglio celebrare teco la notte di Natale. Scegli una grotta dove farai costruire una mangiatoia ed ivi condurrai un bove ed un asinello, e cercherai di riprodurre, per quanto è possibile la grotta di Betlemme! Questo è il mio desiderio, perché voglio vedere, almeno una volta, con i miei occhi, la nascita del Divino infante.*».
Il cavaliere Velita aveva quindici giorni per preparare quanto Francesco desiderava e tutto ordinò con la massima cura ed *il giorno della letizia si avvicinò e giunse il tempo dell'esultanza!*
Da più parti, Francesco aveva convocato i frati e tutti gli abitanti di Greccio. Dai luoghi più vicini e lontani mossero verso il bosco con torce e ceri luminosi.
Giunse infine il Santo di Dio, vide tutto preparato e ne gode... Il Santo è lì estatico di fronte al presepio, lo spirito vibrante di compunzione e di gaudio ineffabile.
Poi il sacerdote celebra solennemente l'Eucaristia sul presepio e lui stesso assapora una consolazione mai gustata prima.
Francesco si è rivestito dei paramenti diaconali perché era Diacono, e canta con voce sonora il santo Vangelo: quella voce forte e dolce, limpida e sonora rapisce tutti in desideri di cielo.
Poi parla al popolo e con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme. Spesso, quando voleva nominare Cristo Gesù infervorato di amore celeste lo chiamava «il Bambino di Betlemme», e quel nome «Betlemme» lo pronunciava riempiendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto, producendo un suono come belato di pecora.
E ogni volta che diceva «Bambino di Betlemme» o «Gesù», passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e trattenere tutta la dolcezza di quelle parole.
Narra ancora Tommaso da Celano: Con somma pietà e grande devozione l'uomo di Dio se ne stava davanti al presepio, con gli occhi in lacrime e il cuore inondato di gioia.

E narrasi ancora come vedesse realmente il bambino sulla mangiatoia, scuotersi come da un sonno tanto dolce e venirgli ad accarezzare il volto.
Un cavaliere di grande virtù e degno di Fede, il signore Giovanni da Greccio asserì di aver visto quella notte un bellissimo bambinello dormire in quel presepio ed il Santo Padre Francesco stringerlo al petto con tutte e due le braccia.
La narrazione della visione di questo devoto cavaliere è resa credibile non solo dalla santità di colui che la vide con i suoi occhi, ma è confermata anche dai miracoli che ne seguirono: come quello della paglia di quel presepio, che serviva per sanare in modo prodigioso le malattie degli animali ed ad allontanare le pestilenze, per la misericordia del Signore" (FF 466-471).
Con queste parole, Tommaso da Celano, ci racconta, in semplicità, come nello sperduto paesino della Sabina, nella notte di Natale del 1223, per desiderio di un grande Santo nacque uno dei simboli del Natale più conosciuti e amati in tutto il mondo: il Presepio.
Grazie a Francesco in quella notte di Natale del 1223, *Greccio si trasforma in una nuova Betlemme, una notte chiara come pieno giorno, dolce agli uomini e agli animali! La gente accorse e si allietò di un gaudio mai assaporato prima, davanti al nuovo mistero. La selva risuonò di voci e le rupi imponenti echeggiarono di cori festosi.*
Così ebbe origine il tradizionale Presepio che si costruisce in tutto il mondo Cristiano, per ricordare la nascita del Redentore.

Far memoria del Bambino di Betlemme

«*Il santo aveva risuscitato nel cuore degli astanti quell'amore verso Dio e verso il prossimo che sembrava morto*».
S. Francesco, con la semplicità di quel segno, realizzò una grande opera di evangelizzazione.
Il suo insegnamento è penetrato nel cuore dei cristiani e permane fino ai nostri giorni come una genuina forma per riproporre la bellezza della nostra fede con semplicità, si legge nella Lettera Apostolica Admirabile signum, firmata nella grotta di Greccio il 2 dicembre 2019.
A Greccio S. Francesco ha inteso far memoria: si tratta di un atteggiamento tipicamente biblico, per cui il credente rievoca, con la narrazione, col canto, con la preghiera, le opere compiute da Dio, e riesce in certo senso a riviverle, per sperimentare nuovamente, nel momento presente, l'intervento del Dio che salva.
Il fare "memoria" di Francesco ha un oggetto preciso, Egli non si limita ad ascoltare il Vangelo della Natività, ma lo mette anche in pratica, attraverso una azione rievocativa, per far meglio intendere a tutti i presenti il Vangelo della Natività.

Dal Vangelo alla vita ... attraverso 10 suggerimenti

Dio non nasce nei cuori chiusi o impietriti. Dio bussa e non entra mai se non gli si apre dall'interno.
Ecco perché il vero presepe di Gesù sta nel tuo cuore quando è pieno di accoglienza, di perdono e di amore.
Vi propongo 10 atteggiamenti perché il Natale sia Vangelo vissuto nella nostra vita quotidiana e non un puro nostalgico ed emozionale ricordo ma viva Memoria.

1- Preparati al Natale: vigilanza, preghiera, conversione e carità.
2- Prepara il presepe: Dio non nasce nei cuori chiusi o impietriti.
3- Onora il padre e la madre: la devozione vera è onorare i tuoi genitori
4- Lascia un posto libero a tavola: sii generoso e non nascondere la tua paura e avarizia dietro pregiudizi e false giustificazioni.
5- Vivi il Natale con i tuoi: ferma la tua vita frenetica e riordina la tua vita. Solo il calore della famiglia è in grado di scaldarci il cuore.
6- Riconciliati con gli altri: senza perdono non c'è Natale.
7- Non vergognarti del mio Natale: trasformandolo in una festa pagana.
8- Non fare regali impuri o inutili: la cultura del materialismo ha trasformato il Natale in consumismo. Liberati del superfluo e impara a condividere.
9- Ricordati di santificare il Natale: Non solo affanno e agitazione ma trovare il tempo per santificare la festa.
10- Ricordati degli anziani: dei nonni e gli anziani, attraverso la vicinanza, gesti di affetto vero e riconoscente.

Natale significa "Nascita di Gesù", augurandoci buon Natale ci auguriamo il "risveglio di Gesù" in noi.

La conversione: lo spazio per trovare il tempo

Maria Felicia Della Valle

«Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: "*Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino*" *(Mt 4, 17)*».

Nella lettura di questo brano, talvolta, si ha l'impressione che Gesù voglia intimidire il credente, ma tale annuncio è l'invito a rileggere in modo significativo la nostra storia per non mancare l'incontro. Gesù, infatti, non fa prediche morali, semplicemente proclama un evento desiderato: è vicino il giorno del Signore. Il Convertirsi, volgersi alla luce, è la condizione essenziale per entrare in quel giorno. Il Signore è rivolto da sempre verso noi ed attende che torniamo a volgerci verso di Lui, per questo la conversione non è un gesto impulsivo ed irrazionale, ma è il massimo atto della libertà umana. L'annuncio di Gesù richiama l'uomo a vivere l'oggi. Generalmente, la nostra vita oscilla tra il ricordo di ciò che è stato e la speranza di ciò che sarà, ma il Signore dice: il regno è vicino, assapora l'oggi, perché ciò che desideri è qui, non altrove. Basta solo trovare il tempo di cambiare direzione al nostro sguardo. Lo stesso Sant'Agostino in un suo discorso dice: "Ho paura quando passa il Signore, perché ho paura che passi e io non me ne accorga". Il timore di Sant'Agostino è il timore di ogni credente, poiché talvolta Dio passa e noi non ci accorgiamo di Lui. La conversione è, quindi, un atteggiamento che il cristiano assume per riconoscere nella propria vita la presenza di Dio. Non è un caso che l'uomo solo quando si sente amato e desiderato compie scelte importanti. È il volgere lo sguardo all'Amato che dissolve le nubi dalla nostra vocazione e premette a Dio di illuminare la strada verso la felicità. Ne è l'esempio la vita del serafico Padre. Nel gesto folle dell'abbraccio con il lebbroso (FF110), in Francesco d'Assisi s'innesca un profondo mutamento interiore: è un uomo nuovo, libero. I suoi occhi incontrando quelli del lebbroso, si rivolgono al Padre che lo inonda del coraggio di spalancare le sue braccia a tutte le creature. La conversione, dunque, ricrea l'uomo. Un'immagine che chiarisce questo concetto è un dettaglio a mio avviso fortemente evocativo de "**La vocazione di Matteo di Caravaggio**": la mano di Gesù. La mano di Gesù è un richiamo alla mano di Dio ne "La creazione di Adamo" di Michelangelo. Questo particolare fa ripensare al tempo di una nuova creazione: come Dio chiama Adamo alla vita, così Gesù chiama ad una nuova vita Matteo, il quale sentendosi coinvolto, compie una scelta di vita: lascia tutto e Lo segue. Nella chiamata di Matteo vi è la conversione di ciascun credente che sentendosi riconosciuto dall'Amore, sceglie di cambiare la mente ed il cuore, lasciandosi coinvolgere dalla Sua presenza. È arrivato il tempo di volgerci a Lui! Vigiliamo, Gesù è lì proteso verso di noi e ci esorta dicendo: *il regno dei cieli è qui, non distrarti, trova il tempo e sii felice!*

Capitolo fraterno regionale

E io avrò cura di te

Angela Meo

Il 17 ottobre scorso nella magica cornice del Complesso Monumentale di San Lorenzo Maggiore a Napoli, l'OFS della Campania ha vissuto il Capitolo fraterno di inizio anno: "**E io avrò cura di te**".
È stata una giornata molto emozionante e ricca sotto tanti punti di vista. La gioia di questo incontro in presenza è stata il collante di tutta la giornata. Già dalle prime ore del mattino tutto il consiglio è in movimento per registrare l'ingresso dei partecipanti, controllare il green – pass, per la sicurezza di tutti, rilasciare il badge e accogliere con caffè caldo. Rosario non si lascia sfuggire uno scatto, mentre Enzo intona con la chitarra le prime note dei canti della preghiera. Sembra che non sia passato poi tanto tempo, eccoci di nuovo insieme!
Siamo nella sala Sisto V e qui sembra che la storia venga fuori dagli affreschi che decorano le volte e si immerga in quella che è la tematica dell'incontro. Fr. Giambattista, assistente regionale e parroco, ci racconta che la sala era la sede del governo napoletano e un buon governatore, per essere meritevole di governare il regno, doveva fare sue le virtù rappresentate negli affreschi. Forse anche noi dovremmo fare nostre virtù come: maturità, costanza, cortesia, giustizia, fermezza, perseveranza ...
La giornata si apre con la preghiera iniziale durante la quale viene proclamato il Vangelo della chiamata e l'invio a due a due dei discepoli. Questo "**a due a due**" è tutto un progetto che si scoprirà nel corso della giornata. Morena Sacchi, responsabile della formazione nel precedente Consiglio Nazionale, con la sua dolcezza, ha delineato una strada comune da seguire chiara ed efficace per un cammino di fraternità coerente e condiviso. Se quello francescano è un carisma, qual è il nostro dono specifico, il dono che ci appartiene? Desiderare, osare, sperimentare, sono verbi che ci spronano a trovare ciò che oggi è più fecondo per un cammino nuovo.
Alcuni fratelli e sorelle hanno condiviso il pranzo, lasciandosi accarezzare dai tiepidi raggi di sole, nel grande chiostro, altri non hanno saputo resistere alla tentazione di una deliziosa pizza.
Il consiglio regionale per il cammino di questo anno fraterno ha pensato di unire due fraternità vicine per un percorso condiviso, dando l'opportunità di sostenersi a vicenda nell'andare. Camminare insieme per riscoprire qual è la nostra missione. Vivere il Vangelo con i fratelli e sorelle che il Signore ci ha donato e ... prendersi cura gli uni degli altri.
Fr. Lorenzo, assistente regionale, sottolinea nell'omelia che chi vuole essere primo fra tutti non solo deve servire la fraternità, ma come dice il Vangelo sarà schiavo di tutti, non avere pretese, fare la propria parte, dare il proprio contributo nel silenzio.
Durante la messa viene dato come mandato a ogni fraternità un quaderno dove si racconterà quello che avviene nel cammino di quest'anno, le cose belle, quelle nuove, le difficoltà incontrate. Una nuova storia è pronta per essere vissuta.

Capitolo fraterno regionale

Farsi abitare da Lui

Margherita Ammaccapane

Partendo dal Cap. 6 del Vangelo di Marco in cui Gesù chiama a sé i 12 apostoli e li manda a due a due in giro per il mondo ad evangelizzare, **Morena Sacchi** ci guida alla scoperta del nostro carisma, del dono specifico necessario per l'armonia della Chiesa.
Per creare un percorso formativo è necessario partire dalle esigenze della fraternità e, una volta individuati i punti di fragilità, bisogna trovare gli strumenti adatti a dare una risposta a quei bisogni e un cammino comune è segno di comunione, di identità, di appartenenza, di condivisione. Quell' "Abitare le distanze" che ci ha accompagnato in questi ultimi anni è uscire fuori dalle nostre sicurezze, farsi prossimi, anche se questo periodo di pandemia ci ha creato grosse difficoltà nel vivere la vicinanza ed ha richiesto una grande creatività per ovviare a queste distanze. Ma il rischio, ora, è di rimanere immobili. Bisogna vincere la paura e "farsi abitare da Lui" prima di immergerci nel mondo. Quando sentiamo che la comunione è in pericolo, dobbiamo alzare la guardia e lottare contro tutto ciò che tende a distruggerla. Cosa o chi teniamo a distanza? Quali situazioni sono lontane dalla mia vita e non voglio affrontare? Di chi farci prossimo?
A volte siamo noi stessi la persona che vogliamo evitare, a volte il distante è Dio, altre volte fuggiamo quelle relazioni che richiedono attenzione, presenza, impegno e ascolto.
"*Chiamò a sé i 12 e prese a mandarli a due a due".* È una sorta di tirocinio, una preparazione a ciò a cui saranno chiamati dopo la Resurrezione. Prima di andare bisogna avere la consapevolezza di aver ricevuto, di essere stati amati da qualcuno, di appartenere ad un progetto, in quanto non si può donare ciò di cui non si è fatta esperienza.
Dalla relazione con Lui nasce la relazione tra noi. Questo incontro può sconvolgere i nostri piani, i nostri progetti, ma ogni crisi è un'opportunità per idee nuove e per scoprire nuove strade. È un incontro "generativo", così come ogni relazione che abbiamo con la famiglia, gli amici, la fraternità genera un cambiamento positivo. Ogni incontro deve essere accompagnato dalla Speranza sostenuta dalla Fede nella Parola del Signore, soprattutto se quell'incontro presuppone un incontro con noi stessi e con le nostre ferite da guarire. Il primo annuncio degli apostoli inviati da Cristo non è verbale. È il loro camminare insieme, l'andare insieme verso la stessa meta. Il primo annuncio della fraternità è l'essere, il vivere in comunione all'interno di un mondo che promuove continuamente l'individualismo. Puntare non tanto sulla quantità, ma sulla qualità delle relazioni e per guarire determinati atteggiamenti negativi che impediscono la vera comunione, occorre riconoscersi "malati" e bisognosi di cure. Cura per sé e per l'altro che si traduce nell'aiutare ed aiutarsi a divenire santi, ma per fare ciò è necessario un riconoscersi parte di un unico corpo che ha bisogno di alimentarsi con l'amore ed il rispetto reciproco. L'andare due a due implica relazioni affidabili, basate sulla fiducia e sull'avere lo stesso sguardo puntato sullo stesso obiettivo. Ciò che teme di più il maligno è la comunione. Ed è proprio in quei momenti in cui sentiamo che l'altro diventa per noi un limite, un ostacolo al nostro cammino; quando quel fratello o sorella dimostrano un comportamento che può risultarci oppositivo; quando non riusciamo ad accoglierlo e ad accettarlo come dovremmo, è proprio allora che possiamo essere stimolati ad osservare i nostri limiti, superarli ed accettare quelli dell'altro. Proviamo a leggere i sintomi di un malessere all'interno delle nostre fraternità per porvi rimedio con la cura, l'attenzione reciproca, basandoci sulla realtà e non sull'idea di fraternità. Osare e sperimentare nuovi modi di vivere il nostro carisma, senza aver paura di andare controcorrente. Allora la cura di sé e dell'altro diventa il fondamento di una comunione fraterna viva e vivificante, portatrice di relazioni positive e capaci di diventare "luce per illuminare le genti" nel momento in cui saremo chiamati a portare al mondo la Parola di Dio e concretizzarla con le opere.

2^ Passeggiata "Laudato Sì"

24 ottobre 2021 TERRA

Gennaro Carputi

Le passeggiate "Laudato Sì" si svolgono in posti di sublime bellezza paesaggistica in varie aree della Regione campana, hanno lo scopo di portare il nostro cuore, la nostra mente ed i nostri sensi a contemplare la bellezza del creato.
La terra è di tutti, la partecipazione è vita.
Che bella giornata vissuta quest'oggi, domenica 24 ottobre 2021, località: Roccamonfina (Caserta), Santuario Madonna dei Làttani. Ingredienti: gioia, pace, amore e un minimo di volontà per vivere una giornata fraternamente organizzata, perché la relazione possa accogliere l'altro e non scartarlo, possa unirci tutti per identità ed appartenenza. Trascurare l'impegno di coltivare e mantenere una relazione corretta con il prossimo, verso il quale ho il dovere della cura e della custodia, distrugge la mia relazione interiore con me stesso, con gli altri, con il Padre e con la terra.
Mancava Francesco? No! Perché è a Lui che Gesù ha concesso la gioia di dar vita alla Famiglia Francescana, la quale non può essere vissuta come una famiglia allargata, in quanto tutti i suoi componenti sono per chiamata uniti da un unico e supremo Spirito.
In questa umanità odierna c'è stato chi ha donato le proprie conoscenze del territorio, zona vulcanica in quiete, caratterizzata da una grandissima caldera, la seconda in Europa; e, continuando, ci ha dato notizie della principale attività economica, la coltivazione di secolari alberi di castagno; c'è stato chi ha donato con sapienza ironica qualche espressione che ha suscitato una piacevole ilarità nei partecipanti all'ascolto; chi ha donato le sue conoscenze sulla diversità della specie e sulla biodiversità che può essere definita come la ricchezza di vita sulla terra; chi ci ha invitato a contemplare il territorio e la creature tutte che lo popolano con le proprie specie, le proprie forme, colori e dimensioni. I frati? Si c'erano anche loro! Perché non ci sarebbero dovuti essere? Oggi presenti con le loro omelie, la loro catechesi che ha avuto come argomento di riflessione la "Laudato Sì'", per poi donarci Cristo nella celebrazione eucaristica e non solo. Francesco? È sempre presente! È lui che con il suo dolce sentire ci invita a lodare il nostro Signore che ci "*ci ha dato il cielo e le chiare stelle, fratello sole e sorella luna, la madre terra con frutti, prati e fiori, il fuoco e il vento l'aria e l'acqua pura, fonte di vita per le sue creature. Dono di Lui, del suo immenso amore".* Francesco quindi non vede gli esseri umani sovrastare o sottostare il resto della natura. Egli, al termine della sua vita, ha espresso la sua spiritualità in modo unico e poetico nel suo Cantico delle creature in quanto egli è inserito nella comunità delle creature e in quanto parte di questa stessa comunità, loda Dio quale sorgente di vita, di tutti i tipi di vita e del creato intero. La lode di Dio da parte delle creature consiste nel loro essere ciò che sono, nel divenire ciò per cui esse sono state create; per Francesco la salvaguardia del creato nasce da un profondo rispetto verso di esso e dalla coscienza di una solidarietà intima ed interiore con tutto ciò che Dio ha creato. Oggi possiamo avere la conferma della verità della sua visione leggendo i rapporti scientifici da cui si evince come la distruzione in una parte del mondo porta sofferenze al mondo intero. Il rispetto e la solidarietà di Francesco verso le creature sono manifesti in atteggiamenti interiori e pratici di obbedienza, quindi né forzature, né violenze sulla natura nei suoi cicli vitali. Occorre fare attenzione, vedere, ascoltare ed imparare a sintonizzare il respiro ed il battito del cuore per custodire insieme l'armonia della comunità universale. Credere che la chiave di lettura di questo tempo così sfidante, segnato a livello globale dalla pandemia e da diverse emergenze umanitarie, sia l'Ecologia Integrale non è sbagliato. La terra grida aiuto e rispondere a questo appello non può essere compito unicamente della scienza. L'attuale crisi ecologica è soprattutto una crisi dell'umano: ne usciremo solo se prenderemo sul serio l'universale chiamata alla fraternità e alla giustizia, fonti di autentica speranza.

Capitolo fraterno regionale

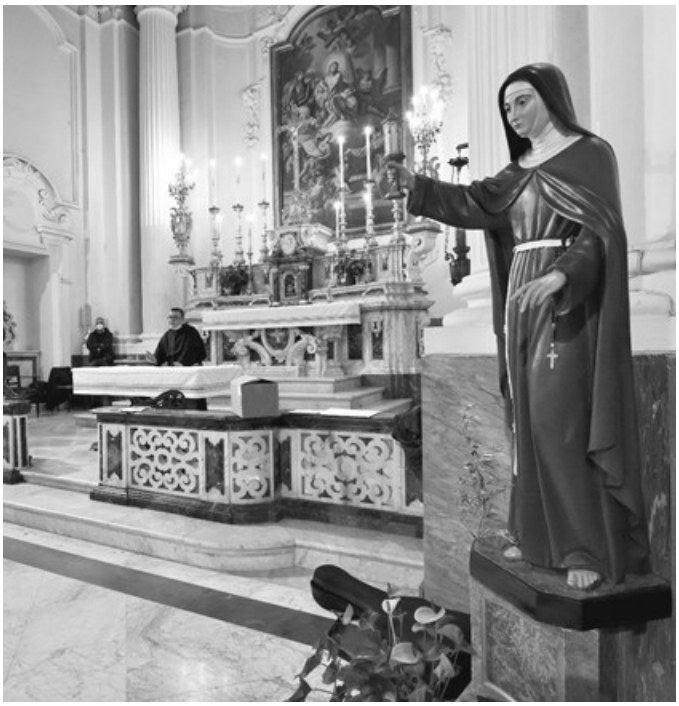
Cominciò a mandarli a due a due

Cinzia Carpentiero

Sabato 6 novembre presso il Monastero Santa Chiara di Nocera Inferiore si è tenuto il primo dei tre Ritiri Spirituali per i Ministri e i Vice Ministri, organizzati dal consiglio regionale, in base alla suddivisione del territorio.
Il pomeriggio di ritiro è iniziato in chiesa, con la preghiera guidata da Fr. Massimo Poppiti, Assistente regionale, dopodiché ci siamo spostati nel salone del monastero, per vivere i tre momenti in cui era articolato l'incontro:

- Riflessione di Fr. Massimo Poppiti e Fr. Lorenzo Scafuro;
- Meditazione personale;
- Condivisione.

Tema del ritiro è stato "***Cominciò a mandarli a due a due***" *(Mt 6, 7). Partendo da questo passo del Vangelo, Fr. Massimo, prima, e Fr. Lorenzo, dopo, hanno sviluppato il tema dell'ESSERE MANDATI.*
Il presupposto dell'essere mandati è **essere stati chiamati.**
È il Signore che ci chiama, perché ci porta nel cuore, e questa è la prima cosa straordinaria su cui meditare. Ci chiama perché ci ama, per stare con Lui. Lo **"stare" con Lui** è condizione necessaria per "essere mandati", altrimenti portiamo noi stessi agli altri e non Lui.
Più siamo costanti nello "stare con lui", più cresciamo nella nostra fede e più siamo capaci di essere mandati a servire Lui e i nostri Fratelli.
Quindi mi metto in cammino, perché qualcuno mi ha chiamato ed io rispondo, ma prima di iniziare il cammino, bisogna prendere coscienza di cosa eventualmente portiamo all'altro.
La condizione dell'**essere mandati** è di non essere da soli, ma **due a due**, perché se vado da solo è la mia parola, se siamo in due è testimonianza e annuncio del vangelo. Essere in due evita protagonismi, ci si sostiene a vicenda.
In questo andare bisogna essere liberi, **non portare nulla con sé** (il proprio io, le proprie idee), per non affaticare il servizio. Affinché il nostro andare sia all'insegna dell'essenzialità, bisogna portare con sé solo il bastone che rappresenta il nostro sostegno e la parola di Dio.
Solo al verificarsi di tutte queste condizioni si può partire a due a due, per annunciare Gesù, la buona novella.
Il nostro cammino nel servizio non può non seguire questo percorso, nessuna delle precedenti tappe può essere saltata, dobbiamo consentire allo Spirito Santo di operare in noi.
Come ci insegna S. Francesco: **Predicate il Vangelo, e se fosse necessario anche con le parole**.
È la nostra vita che parla, prima di ogni parola o annuncio.
In conclusione è necessario essere dei **testimoni credibili**, prima di poter fare qualsiasi annuncio e prestare un servizio.
In questo cammino continuo di conversione impariamo a stare con LUI, con la preghiera del cuore, con i sacramenti che Lui stesso ci ha donato ed affidiamo completamente a Lui la nostra vita ed il nostro servizio.



Incontro regionale delegati Araldini

Insegnate a vedere la Bellezza

Enzo Sannino

"Ogni volta che in qualche luogo o per strada, come poteva accadere, si incontravano, era una vera esplosione del loro affetto spirituale, il solo amore che sopra ogni altro amore è fonte di vera carità fraterna. Ed erano casti abbracci, delicati sentimenti, santi baci, dolci colloqui, sorrisi modesti, aspetto lieto, occhio semplice, animo umile, parlare cortese, risposte gentili, piena unanimità nel loro ideale, pronto ossequio e instancabile reciproco servizio" (FF 387).

Il pomeriggio dello scorso 30 Ottobre, i delegati Araldini delle Fraternità OFS e GiFra della Campania, si sono incontrati, finalmente in presenza, nell'accogliente cornice del "Roseto" di Avellino, per un incontro di fraternità e di formazione sul tema proposto dai Consigli Regionali "**Insegnate a vedere la Bellezza**". Ed è stata realmente una bellezza potersi finalmente incontrare in presenza, sebbene nel rispetto delle regole anti-covid; potersi guardare 'vis-à-vis' anche se ad un metro di distanza e parlando da dietro una mascherina, riuscire a leggere negli occhi i sorrisi coperti, salutarsi con una pacca sulle spalle, o magari unendo i pugni stile "Jeeg Robot", anche solo questo ha dato senso e pienezza alla giornata. Per me potevamo anche concluderla qui; già mi bastava... Potevamo, ma non l'abbiamo fatto. Ci siamo, green pass alla mano, accomodati nell'auditorium della struttura e con la preghiera abbiamo iniziato le attività programmate. Il momento formativo, pensato come continuazione di quello nazionale del 24 Aprile 2021, "**Educare alla Fraternità**", ha voluto portare il nostro "sguardo" sul "per chi" siamo animatori ed educatori; ha voluto farci riflettere sui destinatari del nostro animare ed educare, ci ha invitati a ragionare sui nostri amati Araldini. E l'ha fatto attraverso la condivisione di 4 giovani Gifrini, Lucia di Salerno Immacolata, Emanuele, Federico e Salvatore di Sant'Eframo. I nostri "magnifici 4" hanno voluto raccontarci la loro esperienza di Araldini, il loro rapporto con quelli che sono stati i loro animatori e con i quali oggi condividono l'esperienza della Fraternità Gifra/OFS.

Lucia ha sottolineato, quanto l'esperienza dell'Araldinato, l'ha aiutata a crescere, maturare e a fare scelte determinanti per il suo futuro e coinvolgenti nel suo presente, come l'esperienza vissuta qualche settimana prima, come educatrice di bambini in un villaggio rurale del Congo. I "tre moschettieri" di Sant'Eframo, con lo stile che caratterizza da sempre la loro Fraternità, hanno fatto lo stesso, riproponendo e coinvolgendo tutti noi in un "viaggio" di canti, ballo, giochi, riflessioni, che ha caratterizzato la loro esperienza di Araldinato. Vedere questi Gifrini, ex Araldini, raccontarsi, conoscere le loro storie e comprendere quanto sia grande il loro affetto ed il senso di appartenenza per la Fraternità Francescana, avendo certezza che un contributo nella crescita di queste belle vite, sia stato dato anche dai loro animatori Araldini, mi dona una certa carica e la speranza di operare, nel mio essere animatore, al servizio del Bene. Ci siamo poi divisi in gruppi per vivere insieme un "aperitivo" informale e cordiale, condividendo i nostri pensieri ed esperienze su "**La bellezza della testimonianza**", "**La bellezza della relazione**", "**La bellezza dell'ascolto**". Con la preghiera, così come avevamo iniziato, è terminato questo pomeriggio di Fraternità; pomeriggio che dopo tanti mesi di pandemia e lockdown, mi è sembrato una briciola di Paradiso. Vorrei concludere questo mio intervento, raccontandomi e raccontandovi l'emozione vissuta nel tornare al "Roseto" di Avellino, un luogo che, per i Gifrini della mia generazione, rappresenta la memoria di momenti, esperienze e volti indimenticabili.

Saluto e ringrazio infine la Fraternità OFS/GiFra di Avellino, che ci ha accolti dal mattino con affetto sincero e con l'ospitalità che il Roseto stesso rappresenta, perchè il sogno di Padre Innocenzo continua nella sua opera e soprattutto nei tanti laici francescani di Avellino che con lui hanno percorso un importante pezzo della strada della loro vita. Vi voglio bene.

Incontriamoci

Cento anni di PACE e BENE! dei laici francescani a Pozzuoli

Gigi Di Fraia

Giuridicamente, la fraternità del **terz'Ordine di San Gennaro** viene riconosciuta dalla Chiesa il 13 ottobre del 1921, con un documento redatto in latino; in realtà, già alla fine dell'800 ci sono testimonianze di alcun figure di terziarie vicine al convento e alle attività dei frati cappuccini.

Erano tempi in cui il Concilio Vaticano II non aveva ancora dato ai laici il ruolo che attualmente ricoprono nella Chiesa, ma sin dall'inizio la fraternità del terz'Ordine (come allora si chiamava) affiancava alle consuete opere devozionali, anche quelle di apostolato sociale. Tra queste, particolare attenzione è sempre stata posta ai bambini, sia curandone la formazione spirituale (antica è la cura dei bambini della zona Solfatara), sia con interventi di sostegno per i bisogni materiali. Pari interesse è rivolto alle persone anziane e alle famiglie in difficoltà economiche, con iniziative varie, tra cui la *pesca di beneficenza.*

Anche con alti e bassi, la fraternità continuò a crescere e negli anni '40, dato l'elevato numero dei membri e per una maggiore facilità di accesso agli incontri, alla fraternità collinare, presso il convento di San Gennaro, venne aggiunta una sezione verso la parte costiera della cittadina (presso la Chiesa di San Vincenzo); questa divenne poi autonoma e si trasferì successivamente presso la parrocchia di Santa Maria.

La spinta di questa prima parte del secolo si esaurisce con la crisi di partecipazione degli

anni '60. Erano gli anni del Concilio Vaticano II, che aveva radicalmente modificato il modo di vivere dei laici nella Chiesa, e che richiedeva anche ai terziari una diversa interpretazione della vita fraterna, come sarà poi evidenziato dalla Regola del 1978 di Paolo VI.
Con l'affievolirsi dell'impegno dei più adulti, tra gli anni '70 e '80, la vita della fraternità è stata sostenuta solo dalla parte giovanile - la Gioventù Francescana -; va sottolineato, comunque, tra i giovani la presenza di un buon numero di professi.
L'assistente dell'epoca, P. Giacinto, (con geniale intuito e grande senso dell'accoglienza) stimolò la partecipazione di un gruppo di giovani che costituirono il nucleo del "rifondato" Ofs nel 1978.
Di questi anni vanno ricordati l'impegno dei giovani a livello della provincia e della nazione della Gifra (anche con incarichi direttivi di alcuni suoi membri), i numerosi spettacoli teatrali e i campi estivi, cui partecipava tutta la fraternità, nei vari conventi francescani e in Assisi, culla del francescanesimo.
Gli ultimi anni del secolo scorso e i il primo ventennio di quello attuale sono stati segnati da una sempre più consapevole coscienza della spiritualità francescana, da una più spiccata attenzione ai bisogni sociali (sia delle persone che delle famiglie in difficoltà) e da uno stimolante approfondimento di temi di attualità con incontri, tavole rotonde e dibattiti pubblici (anche in collaborazione con altri movimenti).
Il servizio ai "più piccoli" si è sviluppato in maniera articolata, coinvolgendo non più solo i singoli, ma l'intera fraternità; questo è avvenuto sia affiancando le iniziative dei frati (Centro di Solidarietà e Mensa della Carità), sia con iniziative autonome (sostegno delle famiglie in difficoltà).
L'ultimo periodo, dominato dalla pandemia, è stato un continuo inventarsi modi nuovi per rimanere in contatto: egualmente sono continuate la preghiera, la formazione e l'attenzione e la carità verso le persone più in difficoltà: tutti, anche i "meno giovani" hanno saputo trovare nuove soluzioni e continuare la vita di fraternità.
Da ultimo, questo ottobre abbiamo potuto celebrare l'anniversario dei cento anni della fraternità godendo di una relativa libertà, pur nel rispetto delle norme anti Covid.
Una festa nella piazza principale delle nostra città (con testimonianze, canti, esperienze e la presenza del vescovo ausiliare) e la collocazione di una icona di san Francesco nella nostra chiesa accompagnata da una targa che ricorda la ricorrenza, sono stati i momenti più importanti dei festeggiamenti: sperando sia un auspicio per la ripresa di una vita fraterna finalmente restituita alla normalità.

1^ Marcia della Pace e della Fraternità a Mirabella Eclano

Margaret Memmolo

Per il secondo anno consecutivo, l'Istituto comprensivo Raimondo Guarini di Mirabella Eclano ha aderito al programma di Educazione civica promosso dalla Rete delle scuole di Pace, per favorire l'inserimento dell'educazione alla pace e ai diritti umani.

E per l'anno 2021/ 2022 lo slogan è "**Facciamo in modo che sia speciale**"

Ed è cominciato davvero in modo speciale questo anno scolastico.

Il 10 ottobre 2021, infatti, gli alunni delle terze classi della secondaria sono stati accompagnati da alcuni dei loro docenti e dalla Dirigente Maria Ullucci ad Assisi, per partecipare alla 60° edizione della "**MARCIA DELLA PACE PERUGIA- ASSISI**".

Raccontare l'emozione provata non è facile. Essere nei luoghi di Francesco e marciare, cantare e gridare parole di pace insieme a migliaia di persone è stata un'esperienza unica e indimenticabile, sia per i ragazzi, sia per gli accompagnatori.

Dopo due giorni la marcia è continuata nelle strade di Mirabella. La Dirigente scolastica, con straordinaria intuizione, a 60 anni di distanza dalla prima marcia organizzata ad Assisi, ha proposto la realizzazione di una marcia sul territorio eclanese per rendere consapevoli e partecipi di questo singolare evento tutti i ragazzi, dai bambini dell'infanzia agli alunni della primaria e della secondaria.

Il 12 ottobre 2021, quindi, si è tenuta la "***Prima Marcia della Pace e della Fraternità"*** *dell'I.C. Guarini di Mirabella Eclano.*

Gli alunni più grandi sono partiti per primi e, attraversando buona parte del paese, si sono recati davanti alla Casa comunale per invitare gli amministratori ad unirsi alla marcia. Sono quindi entrati nella Chiesa di San Francesco, dove ad attenderli e ad accoglierli c'erano il parroco, don Remigio Spiniello, frate Francesco, insieme ad altri due frati, e una delegazione della Fraternità francescana presente sul territorio. Dopo l'accoglienza, fatta di riflessioni e canti, è cominciata la marcia. Gli alunni delle terze hanno così aperto la grande cordata. Una corda infatti, intervallata da tanti nodi di fiocchi colorati, era tenuta in mano dai ragazzi, che camminavano l'uno dietro l'altro.
A mano a mano tutte le classi dell'Istituto, che nel frattempo si erano dislocate nei vari punti della cittadina, si sono unite attraverso un annodo alla cordata, che diventava sempre più lunga, in un tripudio di colori offerto alla vista dalle magliette, indossate dagli allievi, su cui ogni classe aveva scritto una parola di pace:
"Fratelli tutti, Tolleranza, Accoglienza, Solidarietà, Speranza, Libertà", ma soprattutto "CURA".
"I Care", infatti è il nuovo nome della pace, slogan scelto dal programma nazionale delle Scuole per la Pace: cura di sé, cura degli altri, cura della Casa comune che è il mondo.
La marcia, accompagnata per tutto il percorso dai Frati francescani che hanno animato e sostenuto la cordata, ha percorso le strade principali del paese. E tra canti, piccole coreografie e flash mob, i ragazzi hanno manifestato tutto il loro entusiasmo e la voglia di dare voce alla speranza in un mondo migliore.
La manifestazione si è conclusa con gli interventi delle autorità presenti, che hanno sottolineato l'importanza di sensibilizzare le nuove generazioni alla cultura della pace e ai valori che questa parola reca in sé. Il parroco, don Remigio, ha impartito infine una speciale benedizione a tutti i giovani presenti.
Dare una mano alla pace si può e nel cuore custodiamo l'augurio che tutti si impegnino a continuare la marcia nel cammino della propria vita, per costruire più diritti e rapporti di comprensione e solidarietà. Solo così si potrà vivere in una vera e consapevole società della cura.

XXXI Sinodo della Chiesa di Napoli, una sfida colma di speranza

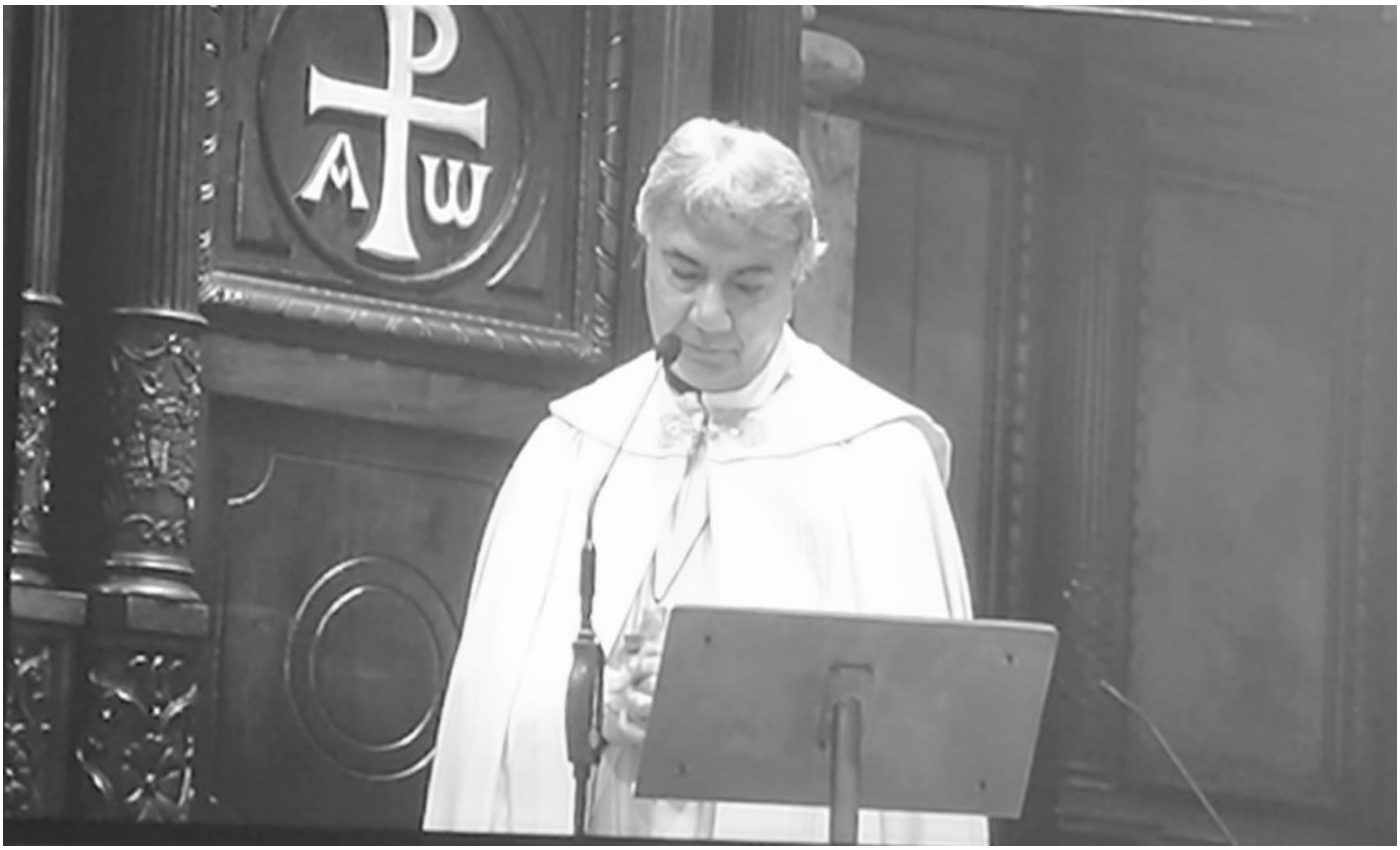
Alfonso Petrone

Ascoltare e condividere per portare a tutti la gioia del Vangelo: questo è il senso del percorso sinodale che a livello universale è stato aperto dal Papa, il 9 e il 10 ottobre scorso, mentre a livello diocesano è stato avviato a partire da domenica 17 ottobre con modalità di consultazione specifiche su tutto il territorio.
Il Sinodo è una convocazione che, vuole provocare il rischio del sogno per costruire insieme una nuova fraternità "*aperta a tutti gli uomini e le donne, giovani e meno giovani, credenti e non credenti, battezzati e uomini di buona volontà, aperta soprattutto agli scartati, ai fragili.*"
È un periodo di comunione profonda che vuole educarci a camminare insieme – laici, religiosi e sacerdoti – per far sì che la chiesa sia sempre più popolo di Dio, Corpo di Cristo, comunione tra tutti i fedeli. Concretamente si tratta di un periodo durante il quale tutta la chiesa si mette in ascolto del Signore e di ogni persona per imparare – come ci ricorda la stessa parola "*sinodo*" - "*synodos*" *(cammino insieme) – a "camminare insieme" dietro a Gesù, per costruire una Chiesa viva, capace di manifestare l'amore di Dio con la testimonianza dell'unità e della carità e capace di annunciare il Vangelo in modo credibile e convincente.*

A Napoli l'arcivescovo Don Mimmo Battaglia, ha aperto il XXXI Sinodo Diocesano, lunedì 18 ottobre 2021; una scelta mirata, che sta ad indicare una ripartenza dalla ferialità: non l'annuncio della domenica, ma l'impegno e la testimonianza nella quotidianità.
Si apre così al livello diocesano il percorso sinodale, in ascolto del popolo di Dio, anche e soprattutto dei lontani. Un Duomo gremito, nel rispetto del distanziamento e dell'emergenza Covid, volti coperti dalle mascherine, sui tanti partecipanti, solo espressioni degli occhi, a tratti stanchi, ma colmi di stupore e animati dalla speranza per questa nuova chiamata alla missione per la chiesa di Napoli.
"*L'ho sognato dal primo momento in cui sono stato chiamato ad essere servo di questa terra - ha detto don Mimmo - e l'ho pensato come necessario momento di ascolto di ogni componente ecclesiale e della città. Un sinodo - ha aggiunto - aperto a tutti, uomini e donne, credenti e non. Il sinodo dovrà partire dall'arte dell'ascolto, dall'esperienza di ascolto della città, della terra e del tempo che viviamo.*"
Il Sinodo diocesano, entrerà nel vivo del suo scopo, Domenica in Albis del 2022, il trentunesimo, che ci porterà a riorganizzare l'essere Chiesa sul territorio, per dare seguito al percorso sinodale nel ripensamento generale di tutta la pastorale della chiesa locale.
Camminare insieme trasmette immediatamente due caratteristiche fondamentali, tenendole unite. La prima è il dinamismo del movimento, di un processo che punta a un

cambiamento.
Chi vuole che tutto rimanga com'è, non si mette in cammino. La seconda è espressa dalla parola "insieme": il processo sinodale si pone nella linea della costruzione di un "noi".
È dal Sinodo che ridefiniremo il nostro ruolo di Chiesa qui a Napoli, - spiega don Mimmo Battaglia – "*che comprenderemo come ripensare le nostre strutture pastorali, come immaginare e costruire un progetto che a breve, medio e lungo termine renda protagonisti i territori, sveli sempre di più il significato di diocesi e parrocchia, inventi ambiti che siano pronti ad accogliere la differenza di donne e di uomini, che valorizzi carismi e ministeri, che abbia il coraggio della profezia, la velocità della speranza, l'abbraccio dell'amore.*"

Tre gli elementi chiave del Sinodo: **comunione, partecipazione, missione.**
Comunione indica la strada dell'unità, del tessere relazioni, di aprire la via all'ascolto, al confronto, al dialogo, all'accoglienza. Napoli ha bisogno di ritrovare questo senso forte di sentirsi unita per il bene; troppa distanza tra la città e le periferie, abbandonate al loro destino, attraversato spesso da povertà e degrado.
Da qui è urgente una **Partecipazione** attiva e coinvolgente, che significa amare Dio tenendo sempre fisso lo sguardo sull'uomo, che richiede l'essere protagonisti del cambiamento, anche attraverso l'impegno sociale e politico, che sappia leggere i bisogni del territorio e dare risposte alle attese, in modo speciale dei poveri e emarginati per riaffermare la dignità di ogni persona.
Il terzo elemento chiave è la **missione**; i laici hanno una missione speciale nel testimoniare il Vangelo nella società umana, perché tutti i battezzati sono pietre vive nell'edificazione del corpo di Cristo.
Il Vescovo ha aggiunto: "*Voi che siete la Chiesa che ogni giorno abita il mondo del lavoro, le strade della città degli uomini, il quotidiano fatto di incontri discreti e servizi disinteressati, sentitevi parte integrante del cammino sinodale, e non semplici aggiunte consultive, laterali al presbiterio e quindi prive di autentico valore. Il Sinodo che oggi inizia ha bisogno di voi, del vostro apporto, della vostra presenza, della vostra comunione che si manifesta approfondendo anche l'adesione ad un movimento o ad un'associazione fino a ritrovare e riscoprire le radici dell'appartenenza ad un'unica Chiesa locale e all'intero popolo in cammino.*"
Una sfida interessante per i laici francescani, una nuova opportunità per attuare il carisma di S. Francesco, per stare vicini alle persone, incoraggiata dal messaggio di Papa Francesco ai partecipanti del Capitolo Generale dell'Ordine francescano secolare il 15 novembre scorso: "*La vostra secolarità sia piena di vicinanza, di compassione, di tenerezza.*"



Pagine scelte
a cura di Pietro Urciuoli

Vie de saint François d'Assise

Paul Sabatier

Era la metà di dicembre del 1223. Un ardente desiderio di celebrare i ricordi del Natale al vivo si era impadronito di Francesco. Si confidò con un amico, il cavaliere Giovanni da Greccio, che si incaricò di fare i preparativi. L'imitazione di Gesù è stata in ogni tempo il centro stesso della vita cristiana; ma occorre essere spiritualista in modo non comune per potersi accontentare dell'imitazione interiore. Per la maggior parte degli uomini l'imitazione esterna deve precedere e sostenere quella interiore. È lo spirito che vivifica, certo; tuttavia solo nel paese degli angeli si può dire che la carne non conta nulla.

Per il medioevo una festa religiosa era prima di tutto una rappresentazione più o meno fedele del ricordo che essa commemorava; da ciò le statuette della provenza, le processioni del Palmesel, i cenacoli del giovedì santo, le viae crucis del venerdì santo, il dramma della risurrezione il giorno di Pasqua, le stoppie incendiate della Pentecoste.

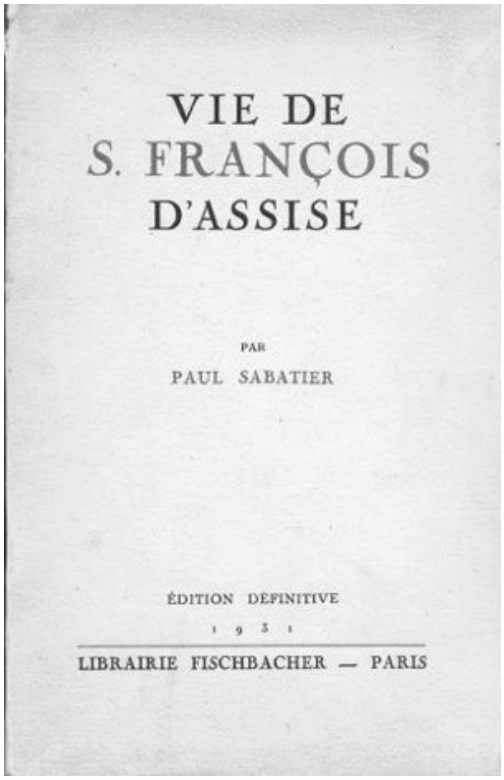
Francesco era troppo italiano per non amare queste feste in cui tutto quanto si vede parla di Dio e del suo amore.

Le popolazioni dei dintorni di Greccio furono dunque invitate, come pure i frati dei vicini monasteri. La sera della vigilia di Natale si videro su tutti i sentieri affrettarsi i fedeli verso l'eremo, con fiaccole in mano, facendo risuonare le foreste dei loro canti di gioia.

Tutti erano felici e Francesco più di ogni altro; il cavaliere aveva preparato una mangiatoia con della paglia e condotto un bue e un asino che col loro fiato parevano voler riscaldare il povero bambino tutto intirizzito dal freddo. Cominciò la Messa e Francesco, fungendo da diacono, lesse il Vangelo. La sua voce aveva una tenerezza inesprimibile così che i presenti dimenticavano tutto per rivivere anch'essi i sentimenti dei pastori di Giudea i quali andarono un tempo ad adorare il Dio fatto uomo, nato in una stalla.

Al tramonto del secolo XIII, l'autore dello *Stabat Mater Dolorosa, Jacopone da Todi, questo francescano geniale che passò in prigione una parte della sua vita, compose, ispirato dal ricordo di Greccio, un altro Stabat, quello della gioia, lo Stabat Mater Speciosa, un inno a Maria vicino alla mangiatoia non meno bello di quello di Maria ai piedi della croce.*

Paul Sabatier *(Saint-Michel-de-Chabrillanoux, 3 agosto 1858 – Strasburgo, 4 marzo 1928). Storico e pastore protestante. Studiò presso la Facoltà di Teologia della Sorbona di Parigi. Terminata l'attività pastorale si dedicò interamente alla ricerca storica del cristianesimo. Fu allievo di Ernest Renan, che lo invitò a scrivere una biografia su san Francesco d'Assisi. Nel 1893 pubblicò la Vie de saint François d'Assise a Parigi (trad. it. Vita di San Francesco d'Assisi, 1896). Questa opera gli diede fama mondiale, nonostante egli fosse calvinista ed il soggetto della sua opera invece un santo cattolico. La conoscenza approfondita delle fonti e il loro esame critico fecero scuola. L'opera fu tradotta in molte lingue e diede grande impulso allo studio di documenti medievali, soprattutto quelli collegati alla storia dell'Ordine dei frati Minori.*


VIE DE
S. FRANÇOIS
D'ASSISE

PAR
PAUL SABATIER

ÉDITION DÉFINITIVE
1931

LIBRAIRIE FISCHBACHER — PARIS

LA BACHECA DELL'ORDINE

DATA	APPUNTAMENTO
11 dicembre 2021	***Assemblea nazionale*** *Tramite piattaforma Zoom*
16 dicembre 2021	***XV Anniversario Fraternità regionale Ofs della Campania*** *Avellino, presso la Parrocchia Cuore immacolato di Maria*
Visita il nostro sito - www.ofs.campania.it - e le nostre pagine social, per rimanere aggiornato su tutti gli appuntamenti della Fraternità regionale dell'Ordine Francescano Secolare della Campania.	

Intenzioni Mensili di Preghiera

Dicembre 2021

Per l'Evangelizzazione

I Catechisti:
Preghiamo per i catechisti,
chiamati ad annunciare la Parola di Dio:
affinché ne siano testimoni con coraggio e creatività
nella forza dello Spirito Santo.

OFS

Per la crescita dell'OFS e della Gifra nel Mondo.

NUOVO CONSIGLIO INTERNAZIONALE DELL'ORDINE FRANCESCANO SECOLARE
ELETTO IL 17 NOVEMBRE 2021

TIBOR KAUSER - *Ministro Generale*

STRONACH MARY - Vice *Ministro Generale*

IL **CONSIGLIO INTERNAZIONALE OFS** AL COMPLETO